



## MUSTANG

*Viaggio nell'ultimo regno Tibetano*

Migliaia di luci soffuse, vicine vicine, senza geometrie, fioche illuminazioni dai tenui colori; l'emozione avvolge il cuore mentre l'aereo della Qatar Airways sorvola questa incredibile città, ancora qui..... sembra ieri, ed è passato un anno: namastè Kathmandu!

Trascurriamo due giorni di liberatorio sbando fra piazze -Durbar Square; stupa - Bohnath; vecchi palazzi e templi newari - Patan; nel caos di Thamel, nei ristoranti tipici, fra botteghe e mercatini; in happening a base di mocetta, speck, pane nero, ananas e banane - nel giardino dell'Harati Hotel. Poi..... partenza per il catartico obiettivo di trekker, perduti in atavici sogni : Mustang, limited area. Che posto sarà mai questo Mustang, vagamente sentito ma probabilmente difficile da collocare nelle innumerevoli sperdute terre dell'emisfero.

Lo hanno definito "Ultimo Tibet", "Porta della terra, porta del cielo", "L'ultimo regno dimenticato". Geograficamente è parte dell'altipiano tibetano ma, politicamente, dal 1951, persa la propria autonomia, è stato annesso al Nepal.

Da qualche anno, dopo un lungo periodo di isolamento, la regione, amministrata dall'Annapurna Conservation Area, è aperta agli escursionisti che, pagando un'ingente somma per il permit, possono avventurarsi lungo la valle del Lo.

Anche noi subiamo questo salasso, siamo in dieci ( i vagabondi del dharma) e ci accompagnano tre guide del Khumbu, il sirdar Phurba Sherpa, Indi Sherpa e Bess Sherpa; otto portatori, il cuoco e dieci muli caricati delle nostre sacche e di tutta l'attrezzatura da accampamento: variopinta comitiva lungo la Kali-Gandaki. Dopo poche ore di cammino realizziamo che non sarà il solito trekking himalayano. Ci lasciamo alle spalle i ghiacciai scintillanti del Dhaulagiri, dell'Annapurna e del Tilicho e veniamo inconsapevolmente trascinati dal vento (che sarà con noi ogni giorno dalla tarda mattinata fino al tramonto) e risucchiati in un'altra dimensione, in un contesto scenico degno del miglior western hollywoodiano. Un paesaggio fantastico!

Muraglie rosse come faraglioni, sentieri scavati trasversalmente nella roccia che cala a picco in canyons da brivido; formazioni di ciottoli e fango solidificati; rocce a canne d'organo dove i raggi del sole giocano a nascondino.... e all'improvviso la scena cambia e pare uscita dalla tavolozza del miglior acquerellista e le montagne assumono striature dai toni ocra, rosso, giallo e grigio.

Camminando straniti solleviamo nuvole di polvere; ogni tanto incrociamo carovane di giovani tibetani che conducendo i loro cavalli agghindati con strani pennacchi scendono la valle per vendere o scambiare le loro merci, su questa che era la rinomata "via del sale".

Lo Yeti Schranz, nostro leader, ritma il passo e borbotta: "Uauh, deserto d'alta quota!". Arrivare al colle di 4000 metri costa fatica, non possiamo negarlo. Il vento è implacabile; sembriamo beduini tuareg, avvolti in foulard e giacche, ormai ricoperti di sabbia e polvere. E tutti questi up-down..... una rovina per menischi e lombaggini; le vesciche vanno a ruba, come i raffreddori, gli occhi arrossati e le labbra spaccate.

Però che appagamento interiore proviamo quassù, seduti su una piramide di sassi dalla quale parte una stele imbandierata da innumerevoli lung-ta che sventolano festosamente e levano al cielo cento, mille preghiere. Intorno a 360° cime innevate, montagne rocciose e a degradare dolci altipiani all'infinito. I villaggi che incontriamo lungo il percorso sono come miraggi, appaiono all'improvviso dopo uno scollinamento, annunciati quasi sempre da chorten variopinti; sono circondati da muri a secco che proteggono i campi arati (ora la stagione del raccolto è terminata) dove si coltivano orzo, grano saraceno, frumento, senape e pochi altri vegetali. Vacche e capre di piccola taglia pascolano nei dintorni. Le case sono tipicamente tibetane, a pianta quadrata con cortile interno, (dove a volte è presente una fontana), una scala di legno porta al loggiato sul quale si affacciano diverse stanze e una seconda ripida scala, intagliata in un tronco, (scalini su cui appoggi appena la punta della scarpa) sale al terrazzo (tetto) dove stanno spianati i raccolti ad essiccare. I parapetti del tetto sono costituiti da legna accatastata vecchia di anni, viene esibita come segno di prosperità e bruciata solo in occasioni davvero particolari. Negli agglomerati più grandi non mancano i monasteri, solitamente dipinti in rosso e grigio. La popolazione è di etnia tibetana, i Loba. Vivono in grande povertà ma sono ospitali e non negano mai un saluto: "tashi delek" o "namastè". Cercano di venderti qualche ammonite ritrovata sul greto del fiume,